

## Le prime indagini

Di tutto quello che si fosse potuto aspettare, ciò che vide fu la cosa più assurda: fatta eccezione per il pezzetto di carta, la capsula era completamente vuota.

Di sicuro non poteva trattarsi di uno scherzo. Troppo complesso. Forse al mulino non si era trovato da solo, chi aveva chiamato lo aveva fatto da molto vicino con un telefonino portatile, forse si era accorto che si trattava solo di un ragazzo e quindi lo aveva deviato sulla lattina... No, troppo complicato. E poi la spider rossa? La soluzione doveva essere un'altra.

E il biglietto? Già, c'era anche il biglietto. Perché non averci pensato subito?

Lo estrasse e lo stese con cura. Riportava le seguenti parole: "Non sparate sul pianista 107.34.12".

Sicuramente le cifre stavano ad indicare un numero telefonico, però mancava il prefisso.

Pensò alla cosa più semplice: andò in corridoio e con voce sommessa telefonò al centralino per conoscere i dati dell'abbonato. Niente da fare: nonostante la pazienza dell'operatore, non riuscì a risalire ad alcun nominativo. Riappese sconsolato.

Sfogliò controvoglia qualche pagina della rubrica, quasi illuso che per magia gli apparisse quella giusta. Rassegnato, la chiuse, poi si decise a comporre lentamente il numero. Dopo una breve attesa si sentì una vocina elettronica rispondere.

"Ci siamo" pensò tutto eccitato.

« Attenzione, il numero selezionato è inesistente! ».

« Vaffanculo! ».

Per un attimo si era illuso di aver fatto un passo avanti. Ormai non sapeva più se avere paura e fermarsi o trovare il coraggio per proseguire.

Assicuratosi che la sorella non si fosse preoccupata per l'imprecazione scappatagli, tornò in camera e si ridistese sul letto. Guardava costantemente quel piccolo pezzo di carta. Quanti misteri in così poche parole! Un numero di targa? Il numero di una cassetta all'ufficio postale? Forse stava correndo con la fantasia, forse aveva visto troppi film gialli o forse non ne aveva visti abbastanza considerata la mancanza di idee.

"Il numero a cui potermi rintracciare... No, aspetta! I numeri per potermi rintracciare". Certo, aveva detto così, quindi non era un numero telefonico. Forse questa volta la sua mente aveva sfornato qualcosa di buono, si trattava solo di decifrare quel piccolo particolare. Un indirizzo? Troppo lungo. Un numero in codice? Ma come decifrarlo? Cercò di riordinare le idee: "I numeri, non uno ma tre, tre come statale 107, chilometro 34 e forse 12 è un numero civico o il numero di una stanza d'albergo". Poteva essere una pista. Certo se avesse avuto ragione, avrebbe potuto essere molto pericoloso andarci di persona, ma non vedeva alternative valide. Inoltre correva il rischio che quel tizio della spider rossa potesse risalire a lui e magari che lo facesse anche quello dalla voce rauca. Aspettare era forse ancora più pericoloso che andar loro incontro. Si cambiò la camicia (giusto per travestirsi un po'), prese dal cassetto il suo coltello da scout e scese di nuovo in cortile.

« Ciao, Sissy. Spero di rivederti! ».

Come autoincoraggiamento non era granché!

Riaprì a mano il cancello, salì in auto e uscì di nuovo in strada.

La statale centosette era giusto quella che portava al vecchio mulino, e poi su, verso il nord.

Nonostante la fitta pioggia si vedeva ancora bene.

Finito il paese, accese l'autoradio, ma non prestò la minima attenzione a ciò che ne usciva. Pochi minuti e rieccolo davanti al mulino. Accostò sull'altro lato e con circospezione si guardò intorno. La spider rossa non c'era. Il telefono era al suo posto. Nessun rumore sospetto. Nessuno nei paraggi, ma da dentro il granaio qualcuno non visto aveva assistito alla scena. Bob rimise in moto la sua auto e si diresse a nord.

Per circa dieci minuti non incrociò anima viva. Poi vide un camion e ancora un'automobile. Era nelle vicinanze di un locale da ristoro, uno dei classici bar spazzatura che ci sono sempre nei film. Passando, guardò le vetrine e ad un certo punto frenò, bloccando le ruote. Fortuna vuole che non lo seguisse nessuno.

Trentaquattro. Il numero del chilometro era questo. Strada e locale li aveva trovati, ora doveva dare solo un senso al terzo numero.

Accostò poco più avanti, scese e si avviò all'ingresso dell'edificio. Fuori non c'era nessuno, né tantomeno una spider rossa. Entrò e si guardò intorno: vide solo pochi clienti e una grossa rossa truccata malissimo che masticava una gomma. "Squallore all'ennesima potenza" pensò tra sé. Si diresse al bancone, alzò l'indice della mano destra e la grassona gli si avvicinò.

« Cosa ti porto, bello? ».

« Un caffè. Nero. Liscio » lo aveva sentito dire in un film la sera prima.

Era solo al banco. Tre sbandati stavano litigando a carte, perché certo non si poteva affermare che ci stessero giocando. Due sfigati guardavano la foto di una tettona appesa al muro. Due vecchietti stavano spirando appoggiati davanti alla porta del bagno. Ma guardandoli meglio, si accorse che forse non era ancora giunta la loro fine, semplicemente erano ubriachi fradici.

« Ehi, ragazzo! E' tua quell'auto parcheggiata fuori, vicino alla giostra? ».

Ebbe un sussulto, non si era accorto che qualcuno lo aveva avvicinato. Appoggiò la mano all'altezza del taschino in cui teneva il coltello per assicurarsi che fosse facilmente raggiungibile in caso di necessità e si girò lentamente. Vicino a lui si era seduto un uomo con una folta barba bianca. Dimostrava almeno settant'anni, o forse ne aveva parecchi di più.

« Chi è lei? » chiese piano, anche se osservandolo meglio gli sembrò di trovarsi al cospetto di Babbo Natale, con la sola differenza di una corporatura esile, ma comunque nerboruta.

« Posso? » Il vecchio accennò con lo sguardo alla tazza con il caffè nero.

"Prego" pensò tra sé Bob, ma non disse una parola.

« Grazie! » l'uomo rispose al suo silenzio togliendogli dall'altra mano la tazza e bevendone un sorso. « Buono, lo prendi sempre così? ».

« E' la prima volta, l'ho visto ordinare ieri in un film. Ma lei chi è? ».

« Ah, già, scusa! Non mi sono presentato. Sono un angelo, il TUO angelo custode, e sono qui per aiutarti ».

« Cos'è, uno scherzo? ».

« Non ti ho forse evitato la multa anche se te la meritavi? Non ti ho forse fermato giusto il tempo perché ricevevi la telefonata? ».

Si sentì come paralizzato. Cosa ne sapeva questo vecchio di quello che gli era capitato nel pomeriggio? Osservandolo bene notò una certa somiglianza con il vigile, certo quello era più giovane, ma lo sguardo sembrava proprio lo stesso.

« Allora, che tu ci creda o no io sono il tuo angelo custode. Hai già un'idea di quello che devi fare adesso? ».

Il giovane si mise un attimo sulla difensiva, poi sbottò: « Mi ha spiato, mi ha seguito fino a qui! Vuole ricattarmi, ha fatto del male alla mia famiglia? » ed istintivamente strinse nel pugno il manico del coltello.

« Tranquillo, te l'ho già detto. Sono qui per aiutarti. Ma capisco che per provarti la mia identità hai bisogno di qualcosa di forte. Ecco, prestami quello che tieni in quella tasca ».

« Come? ».

Non aveva finito di pronunciare quella singola parola che già il vecchio gli aveva sfilato il serramanico. Lo aprì e sotto gli occhi increduli del ragazzo se lo piantò all'altezza del cuore. Non una goccia uscì dal suo corpo. Il vecchio lo ruotò un paio di volte, infine lo estrasse e lo guardò con attenzione: « E' molto bello. Un po' conciato, ma molto bello. Anch'io una volta ne possedevo uno simile ».

Si rivolse a Bob per restituirlo, ma lo scoprì a terra privo di sensi.

Quando si risvegliò si trovò sdraiato sul sedile della sua auto. Il vecchio stava seduto di fianco a lui. « Sono quasi le 18.00, non ti resta molto tempo ».

Bob si sentì mancare di nuovo, ma poi riuscì a riprendersi e chiese: « Come ha fatto? Chi è lei? ».

« Ti credevo un po' più sveglio, ma vai bene lo stesso. Sono sempre il tuo angelo custode. Anzi, piacere! Il mio nome è Albert, Albert Trebla » e gli porse la mano.

Non riusciva a crederci, eppure lo aveva visto con i suoi occhi. Decise di stare al "gioco", ma non fece altrettanto con la sua.

« Va bene, signor angelo » gli rispose con voce sospetta. « Anzi, signor Trebla. Cos'altro sa di me? ».

« Tante cose, ma quello che ora importa è sapere cosa intendi fare. Sei arrivato al locale, ti manca l'ultimo elemento ».

« Il terzo numero? ».

« Già! Dietro al locale ci sono una serie di mini appartamenti. Una volta questo era una specie di motel ».

« Immagino ci sia un numero dodici da qualche parte ».

« Certo, ma devi essere tu a trovarlo » così dicendo aprì la portiera ed uscì dalla macchina.

« Aspetti... ».

« Quando avrai bisogno di me non dovrai che chiamarmi... ».

Le sue parole rimasero nell'aria, mentre lui scomparve sotto la pioggia. Bob si ritrovò ancora una volta a bocca aperta, anche se ormai gli sembrava che ci stesse facendo l'abitudine a queste situazioni assurde.

Chiuse gli occhi per un istante, li riaprì, si toccò la tasca per accertarsi che il coltello fosse tornato al suo posto, quindi scese di colpo dall'auto e si guardò in giro. Una vecchia giostra si trovava alla sua destra. Guardò il locale, poi si diresse dietro la costruzione. Uniti da un pergolato cadente stavano allineati una dozzina di bungalow. Se pur concitati si riconoscevano ancora i numeri sulle porte: dieci, undici... dodici! C'era anche il numero dodici.